



Sospesa negli anni '60, torna a settembre la più antica festa napoletana  
 Maurizio Ponticello ne racconta storie e leggende

## Piedigrotta tra sacro e profano

E' una storia antica e suggestiva quella della Festa di Piedigrotta, che per secoli ha caratterizzato la vita sociale, religiosa e culturale napoletana e che finalmente, dopo circa quarant'anni di silenzi, polemiche, incurie e tentativi di ripresa falliti, rinasce oggi a nuova vita. La festa, legata al culto settembrino della Madonna che ne ispira il nome, torna a Napoli alla grande, e l'appuntamento è fissato dal primo al 12 settembre. Cuore della festa, tra i vari eventi in programma, saranno il concerto in piazza del Plebiscito, il 7 settembre, affidato a Massimo Ranieri, e lo spettacolo dell'8 settembre, con le nuove canzoni napoletane scritte da esordienti e selezionate da una commissione proprio in occasione della Piedigrotta. Secondo l'assessore regionale al Turismo Marco Di Lello la festa di Napoli avrà "una capacità di traino significativa. Abbiamo chiuso accordi con il principale tour operator tedesco e operazioni analoghe sono in corso con gli Stati Uniti. La Piedigrotta - conclude Di Lello - ci aiuterà ad avere un settembre molto positivo per il nostro turismo". Originata dai misteriosi riti pagani che si svolgevano nella crypta napoletana, la festa finì col diventare - con il beneplacito delle autorità ecclesiastiche - il simbolo

della devozione popolare per la "Madonna de Pederotta", apparsa prodigiosamente a tre fedeli l'8 settembre del 1353, mentre già dal XIII secolo sorgeva alle falde della collina di Posillipo il primo nucleo della chiesa tuttora esistente.

Citata da un cronista nel 1487 come festa di Santa Maria della Grotta, questa manifestazione fu amata non solo dal popolo e dalle autorità religiose, ma anche dagli stessi sovrani. Ai miti pagani, al rito cristiano e alle connotazioni civili, politiche e militari, si aggiunse negli anni il culto per Virgilio e Giacomo Leopardi che - secondo fonti storiche derivate dalla leggenda - sono entrambi sepolti nel parco retrostante la chiesa, mentre dal 1835 Piedigrotta divenne anche luogo deputato per la promozione della canzone partenopea e sede di una notissima rassegna canora.

Dopo aver ospitato anche Giuseppe Garibaldi, il quale appena giunto in città nel 1860 volle rendere omaggio alla Vergine mentre la folla plaudente lo invitava minacciosamente a togliersi il berretto, la festa più amata dai napoletani sopravvisse indenne ad ogni genere di evento: in epoca postunitaria infatti, mutati i tempi e privata del sostegno fino ad allora concesso dai regnanti, essa fu adot-



Maurizio Ponticello

tata dal popolo e da alcuni privati cittadini.

Tutto ciò fino al 1965, quando a seguito di una discussa ordinanza per motivi di ordine pubblico, calò per sempre il sipario sui colori, le luci e le canzoni di Piedigrotta. Nel 2007, a settembre come vuole la tradizione, la festa rinasce, e c'è da augurarsi di non assistere alla solita e banale sagra di canzonette, bensì

ad una fedele rievocazione della sua vera natura, così come tra i tanti auspica Maurizio Ponticello che alle antiche leggende e misteri di Napoli ha recentemente dedicato il saggio "Napoli la città velata".

"Nella rilettura dei Misteri a Napoli, di cui scrivo nel mio libro", dice Ponticello, "non poteva non esserci un capitolo dedicato alla "Festa delle feste", su cui la mancanza di attenzione della recente pubblicistica alle fonti originarie mi ha indotto ad approfondire l'indagine. Per secoli si è andati sull'onda dell'errore che ha deviato molte interpretazioni. Inoltre una vis polemica inconsueta ha cercato di liquidare con poche battute la festa più antica, quella che da sempre è definita per l'appunto "oscena e turpe" e celebrativa del nume falloso Priapo. L'interpretazione fuorviante è da-

Le foto ritraggono la chiesa di Piedigrotta nei primi anni del Novecento e le luminarie in una delle ultime edizioni negli anni Sessanta



ta da un frammento del Satyricon di Petronio, forzatamente legato dalla critica alla crypta neapolitana, ovvero alla grotta di Virgilio. Priapo però era una divinità minore, associato alla protezione dei campi e propiziatore di fecondità, un essere deforme e, per così dire, "boccaccesco", da lupanare, quasi da burla per i suoi grotteschi attributi. Il culto, riservato a pochi adepti, prevedeva sacrifici d'asino, come avveniva nell'Ellesponto, e di questi non si registra alcuna documentazione a Napoli. La festa di duemila anni fa era quindi completamente diversa da quella di oggi: La Cripta infatti, continua Ponticello, "nonostante più volte strumentalmente associata a culti orgiastici e "osceni", era considerata dal popolo un luogo misterico e solare, "protetto" da forze luminose e attraversato tranquillamente dai neapolitani dell'epoca per "traghettare" nei Campi Flegrei. Tuttavia nel periodo equinoziale, e cioè nel mese di vendemmia, quando Dioniso elargiva il dono del vino, tutto mutava. La scena che si potrebbe rappresentare sarebbe piena di colori vivi illuminati dallo sfarfallio delle fiaccole, piena di suoni, gremita di gente entusiasta. Presumibilmente anticamente venivano celebrate le falloforie di Dioniso, una processione solenne a tempo di tamburi e timpani amalgamati dal suono del flauto, guidata dalle baccanti seguite dai carri ricoperti di edera e tralci d'uva, e tutto intorno il popolo festante, scatenato, danzante su ritmi menadici, che poi diventeranno quelli della tarantella, senza più regole sociali perché la festa di Dioniso è come quella dei Saturnalia dalla quale discende il carnevale. Ciò che è di sotto va sopra, e ciò che è di sopra va sotto, in un rito cosmico



Folla in festa per Piedigrotta in una foto d'epoca; sotto uno dei manifesti

di rigenerazione. La festa era sobria e composta, senza lascivia prima che degenerasse con i lazzaroni e la repressione. Essa era quindi sacra per definizione e la rottura degli schemi e dei ruoli sociali non significava scompostezza ma il caos che ri-partoriva il cosmo".

Alla luce di tutto questo, volendo restituire una salda dignità alla gloriosa tradizione partenopea, pare necessario dover tornare indietro e riparare a quanto per secoli è stato fatto dalla Chiesa, che ha condannato la festa della Crypta, l'ha boicottata e vietata, cercando di contenerla, mutarne il contenuto, riuscendo però a cambiarne solo l'aspetto. Ponticello ribadisce infatti che "una forte tradizione popolare è rimasta viva ed è ancora autentica nonostante l'oscurantismo. Inoltre non è pensabile che un'istituzione tenti di valorizzare ciò che non conosce, dopo averla massacrata perché considerata volgare e inaccettabile. Del

resto questo tentato recupero della Piedigrotta è a mio avviso iniziato con un passo falso. Il lavoro straordinario di Raffaele Viviani "La festa di Piedigrotta" portato in scena e rielaborato da Nello Mascia per inaugurare le manifestazioni 2007, ha poco di Viviani e ancor meno di Piedigrotta. L'unica via, in questo particolare momento sto-

rico, è mollare le briglie: lasciare cioè che la gente ricordi e riprenda a danzare. Riprenda a salire sui carri delle lavannare e dei ficaiuoli, e noi attendere che arrivi un nuovo Stendhal, o un Goethe del ventunesimo secolo per farci raccontare al resto del mondo".

Il parere di un antropologo e di uno studioso come Maurizio Ponticello ci induce quindi a considerare Piedigrotta non solo come manifestazione di canzonette poiché, come egli tiene a sottolineare, "la sua fine è stata segnata proprio quando essa ha legato il suo nome alle manifestazioni canore. E' stato un modo per sopprimerla, incatenare ed indirizzare cioè l'energia sacrale e vibrante nel regno canzonettistico, che, con tutto il rispetto, è però un altro mondo. Avrebbe avuto un senso autentico e non pittoresco invece lasciare in vita la cerimonia più antica e affiancarla ad una rassegna canora, e non consentire che degenerasse. Prima di proporre iniziative sarebbe opportuno che qualcuno studiasse veramente cos'è stata questa festa per l'animo napoletano al di là di ogni curiosità folcloristica e museale. Che si recuperino cioè le radici, senza le quali non si va da nessuna parte".

Sarebbe quindi ipotizzabile la creazione a Piedigrotta di un eventuale itinerario "turistico-culturale" che sia fruibile dai visitatori non soltanto nei giorni di settembre legati alla festa, ma per far questo, conclude Ponticello, "ci si dovrebbe spogliare dai pregiudizi. Ogni evento proposto è stato all'insegna della rassegna canora, del festival. Così ogni mostra. Tutto questo va bene. Ma è riduttivo. E' come dire che Napoli ha solo cent'anni di vita. Da quanti anni invece ci dicono che la Crypta nel parco Virgiliano, sede ideale per un'iniziativa del genere, verrà riaperta? Vale la pena chiedersi se c'è una vera volontà di recupero, o è il solito ritornello delle tre effe: Festa, Farina e Forca".

ANDREA JELARDI

